

◆ **Veltroni e i Ds: «Il presidente ha posto un problema giusto, senza senso lo sciopero contro una sentenza dell'Alta Corte»**

◆ **Elia, Ppi: «Irricevibili le intimidazioni» E tra Verdi, Ri, Sdi, comunisti italiani è un coro: «Reazioni sproporzionate»**

◆ **Ma sulla giustizia si vuole mantenere il dialogo. Boato: «Il presidente potrebbe fare un messaggio alle Camere»**

IN
PRIMO
PIANO

«L'attacco al Quirinale? Un vecchio vizio»

La maggioranza difende Scalfaro. Il governo: ristabilire serenità e dialogo

ROMA «Un attacco grave, eccessivo», quello degli avvocati. E la richiesta di dimissioni di Scalfaro, accompagnata persino da preannunci di querelle da parte di esponenti del Polo, «sfiora il grottesco». Le forze di maggioranza respingono così l'ennesimo assalto al capo dello stato. La questione è complessa e imbaraziosa. Perché si sa che non tutti, nemmeno nella maggioranza, hanno condiviso totalmente i toni usati da Scalfaro contro gli avvocati. Ma di fronte alla reazione scomposta e alla richiesta di dimissioni, Ds, Ppi, Verdi, Comunisti italiani, Ri, Udr e Sdi, hanno fatto subito quadrato. E il succo del ragionamento è questo: Scalfaro ha posto un problema vero, ossia il rispetto di deliberati degli organi costituzionali. Non è in discussione il diritto di critica delle sentenze dell'Alta Corte (che peraltro è previsto dall'articolo 513 ha un po' attraversato tutti gli schieramenti), il problema è se in un paese civile ha senso scioperare, come hanno fatto i penalisti ledendo diritti dei cittadini, contro la sentenza di un organo costituzionale. Il problema esiste, al di là delle espressioni («come andare in piazza armati») che hanno indignato gli ordini forensi. Il governo ufficialmente non parla ma è chiaro che questa è anche la sua opinione. Il problema è non inasprire gli animi in una materia, la giustizia, che si sa delicata e decisiva anche nel confronto che il governo intende portare avanti con l'op-

posizione. Non a caso il ministro della giustizia Diliberto lancia un appello perché si ristabilisca serenità e dialogo. Necessità tanto più acuta se si tiene conto che Scalfaro è sembrato voler difendere la Corte alla vigilia di una decisione, quella sull'ammissibilità del referendum sulla legge elettorale, molto delicata e che divide gli schieramenti politici.

Dalle forze politiche della maggioranza, quindi, il sostegno a Scalfaro è netto. Dice Veltroni, neosegretario dei Ds: «Il richiamo del capo dello stato al rispetto delle sentenze della Corte Costituzionale credo sia assolutamente di

strati e autorità di governo si esdano per discutere i provvedimenti urgenti e necessari». Anche per questo Veltroni ribadisce di essere favorevole alla proposta caldeggiata anche dal procuratore capo di Milano Borrelli, di una sessione parlamentare sulla giustizia.

Nei Ds anche Mussi, Folena e Leoni, difendono il presidente. «Non è la prima volta - dice il capogruppo del Dsa Montecitorio - che il Polo reagisce così scompostamente. Ho sentito anche di qualche curiosa denuncia per il Presidente, evidentemente da parte di qualcuno che non conosce la Costituzione e che non sa di non po-

di difesa sollecitate dai legali, che invece sono legittime e condivisibili».

Il Ppi parla con Elia («irricevibili le intimidazioni a Scalfaro») e Carotti: «Le richieste dell'Unione Camere penali e la posizione assunta da alcuni autorevoli esponenti del Polo sono gravi e inaccettabili, il presidente della repubblica ha esercitato il suo diritto dovere di difesa di un organo costituzionale». Stajano, di Rinnovamento italiano, conferma: «La polemica scatenata contro Scalfaro è eccessiva e pretestuosa. Le sentenze possono essere criticate ma gli avvocati dovrebbero ben sapere che

che lo sciopero contro una sentenza non si inquadra nella logica dello stato di diritto». Ironico il Verde Pecorelli Scario: «Dopo lo sciopero contro la Corte ne dobbiamo attendere uno anche contro il

capo dello Stato?». In casa dei Verdi una posizione diversa ha Marco Boato, il quale considera giusto difendere la Corte ma controproduttore l'esternazione del presidente. Per Boato bisogna «spezzare questa pericolosa spirale tra istituzioni e politica e non alimentarla». Il consiglio di Boato a Scalfaro è questo: faccia un messaggio meditato alle Camere. Cossutta prende le difese del presidente: «Scalfaro ha affermato la validità della sentenza della Corte. Le sue parole possono essere contestate sul piano culturale, ma non giustificano le clamorose manifestazioni di dissenso».

IL COLLE

«Nessuna parola in più di ciò che è già stato detto»

CINZIA ROMANO

ROMA Le furibonde reazioni dei penalisti erano nel conto. Che poi arrivassero a chiedere le scuse o le dimissioni è un dettaglio, niente di più. Il Quirinale non si sente assediato e il presidente, assicurano dal Colle, è estremamente tranquillo. Non saranno certo le critiche degli avvocati e del Polo a far aggiungere una parola in più a Scalfaro. Il presidente quello che pensava lo ha detto. Fin troppo chiaramente. E lo ha voluto far sapere all'intero paese. Perché proprio quelle critiche dette ai rappresentanti del Comitato referendario non avevano varcato la soglia del suo studio privato. Questo sì che aveva irritato Scalfaro, non le reazioni seguite alla sua esternazione in pubblico, che tutto era, tranne che improvvisata. Anzi, dicono gli uomini del presidente, la più alta autorità dello Stato aveva il dovere di difendere la Corte costituzionale.

Perché le sentenze si possono criticare. Ma gli avvocati avevano ben altri strumenti per sostenere le proprie ragioni contro la sentenza sull'articolo 513 del codice di procedura penale. Tutte le strade potevano scegliere, fanno osservare gli uomini vicini al presidente, tranne quella dello sciopero. Bollato appunto da Scalfaro con estrema durezza, come «una aperta ribellione assolutamente intollerabile - ha detto ai referendari prima, e al microfono poi - peggio che andare in piazza armati: significa sovvertire l'ordine costituito».

Scalfaro ha alzato la voce anche in difesa dei cittadini. Chi, osservano dal Colle, si è posto il problema dei tanti detenuti o persone che si sono trovati privati all'improvviso del diritto ad avere il processo con al fianco il proprio difensore? Per sette giorni hanno incrociato le braccia contro una sentenza di un organo costituzionale quando potevano invece, visto l'alto numero di penalisti che dalle aule dei tribunali hanno traslocato in quelle del Parlamento, presentare una proposta di legge fotocopia del vecchio articolo modificato dalla Corte costituzionale, spiegando la quota proporzionale. È se il verdetto non dovesse piacere ai partiti che lo sostengono o a quelli che l'avversano? Il capo dello Stato non vuole repliche. Contro la decisione della Corte

costituzionale nessuno - ammonisce il Colle - può permettersi «ribellioni».

Ma le parole del presidente devono essere lette come una possibile anticipazione della decisione della Consulta, come hanno adombrato alcuni esponenti politici? Quello che pensa, Scalfaro l'ha detto e non c'è proprio nulla da aggiungere, avvisano dal Colle. E lo stesso presidente ha più volte confidato che se giornalisti e politici si mettono in testa che il capo dello Stato pensa una determinata cosa, nessuna parola o discorso, può far cambiare loro idea. L'interpretazione del mio pensiero - ripete l'inquilino del Quirinale - ha accompagnato tutto questi turbolenti sette anni; nessuno si è rassegnato al fatto che quello che penso lo dico, e se devo dire una cosa lo dico in pubblico e con chiarezza.

Fiducia nella totale indipendenza della Corte costituzionale, accettazione delle sue sentenze e le dure reazioni alla sua altrettanto dure parole, sono state naturalmente discusse con il presidente del Consiglio D'Alema accompagnato dal sottosegretario Bassanini, ricevuti ieri al Quirinale. Un appuntamento tradizionale quello alla vigilia del consiglio dei ministri. Ma, inevitabilmente, non si parlò solo dei provvedimenti che saranno discussi oggi a Palazzo Chigi. Se la discussione sul caso Occhetto era scostata, quella sulle ultime esternazioni del presidente e le reazioni provocate si è aggiunta all'ultimo momento. Nessuna dissonanza tra Quirinale e Palazzo Chigi. Anche la maggioranza è compatta intorno al presidente. Penalisti e Polo restano da soli. Il Quirinale non è sotto assedio.

Il capo dello Stato però non parlava guardando solo a quanto era accaduto. Anzi, pensava al futuro. A gennaio i giudici della Consulta si pronunceranno sul referendum che punta a modificare l'attuale legge elettorale, togliendo la quota proporzionale. È se il verdetto non dovesse piacere ai partiti che lo sostengono o a quelli che l'avversano? Il capo dello Stato non vuole repliche. Contro la decisione della Corte

IRONIE
SUL POLO
«Adesso ci sarà uno sciopero contro il presidente della Repubblica?»



LA DISPUTA
SUI TONI
«Le parole possono non piacere ma la raccolta di firme è un'assurdità»

buon senso e corrispondente allo spirito delle nostre regole». «La posizione degli avvocati - dice ancora Veltroni - è sbagliata così come lo è la reazione politica che ha suscitato. In queste polemiche si vede una posizione contro il presidente che prosegue da molto tempo». Anche Veltroni, però invita al dialogo su un tema come la giustizia: «Una cosa è esprimere valutazioni sulla decisione della Corte, un'altra promuovere forme di lotte che finiscono per ledere i diritti dei cittadini. La febbre sul tema giustizia è ancora troppo alta, per questo credo che si debba costruire un tavolo dove avvocati, magi-

terlo fare...anche l'idea di sfiduciare Scalfaro attraverso l'impeachment, credo sia sbagliata. Si può essere irritati per una frase in più o in meno pronunciata, ma ma ritengo che Scalfaro abbia sollevato una grandissima questione, il rispetto degli organi costituzionali. È l'assetto costituzionale richiede rispetto, anche quando c'è dissenso». Dice Folena, numero due di Botteghe Oscure: «Ci vorrebbe più misura, chiedere le dimissioni perché il capo dello stato ha espresso delle opinioni è persino un po' grottesco». Per Folena e Leoni questo non c'entra nulla con le esigenze di parità tra accusa

Il Csm si schiera con il capo dello Stato Verde: «Sbagliato protestare contro una sentenza»

L'Anm ai penalisti: riprendiamo il dialogo, deve prevalere il buon senso

ROMA Lo sconcerto è evidente, palpabile. Palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, nel giorno dell'affondo dei penalisti e del Polo contro Scalfaro non vuole osservare inermi l'attacco all'arma bianca contro il Colle. Così molti consiglieri si schierano. E, a parte qualche voce fuori dal coro soprattutto tra i «laici» (di nomina politica), chi parla lo fa per difendere il presidente della Repubblica. Lo scontro, del resto, mette in gioco la tenuta delle istituzioni «e quindi anche la democrazia». Giovanni Verde, vice presidente del Plenum del Csm, afferma: «Sono contrario per una questione di principio allo sciopero degli avvocati. Ho già detto che non ritengo sia una forma di

protesta apprezzabile nei confronti di una sentenza. Da questo punto di vista il mio pensiero è perfettamente in linea con il presidente».

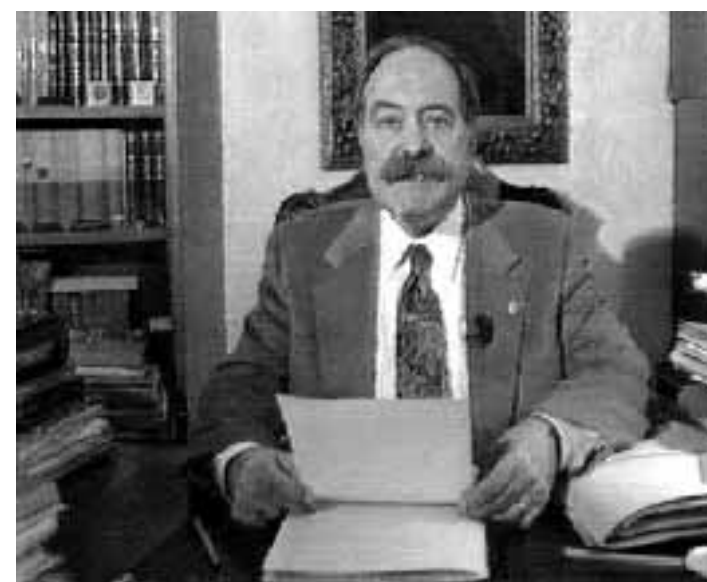
Dalla parte di Scalfaro si schiera anche Nello Rossi, togato di Magistratura democratica. «Nel settore della giustizia - osserva - il presidente è da anni giustamente impegnato in un'azione di regolamento di confini tra istituzioni e soggetti sociali e politici per impedire sconfinamenti e invasioni di campo. E - sottolinea Rossi - un ruolo prezioso di sentinella». Una «sentinella», sostiene Rossi, che «qualche volta deve

intimare l'altolà, soprattutto quando le polemiche raggiungono i toni esasperati e stridenti utilizzati in questi giorni contro la Corte Costituzionale, giudice rimasto silenzioso davanti a tutti gli attacchi. Il monito del presidente, pur forte, resta comunque sul piano del metodo».

Per Ettore Ferrara (Unicost), «non è condivisibile l'astensione degli avvocati quale strumento di protesta a tutela di istanze pur rispettabilissime, e tanto meno sono condivisibili simili iniziative se rivolte a contestare in modo improprio una sentenza e a delegittimare un or-

gano dalle funzioni così delicate come la Corte Costituzionale». Per questo, aggiunge, «comprendo la necessità avvertita dal Capo dello Stato, nell'esercizio di prerogative tutte sue, di intervenire a tutela del ruolo istituzionale della Corte».

Intanto l'Associazione nazionale magistrati conferma le proprie critiche allo sciopero degli avvocati, ma in una lettera di risposta a quella inviata dai penalisti, auspica il proseguimento del dialogo. E il suo segretario Paolo Giordano «bolla» come «esagerata e sproporzionata» la richiesta di dimissioni rivolta dai legali al capo dello Stato. Nella lettera, ha spiegato il segretario dell'Anm «ci diciamo rammaricati per la decisione dei penalisti di



L'avvocato Giuseppe Frigo e in alto una veduta esterna di palazzo Chigi

disertare l'incontro che avevamo fissato. Manteniamo ferma la posizione critica che abbiamo tenuto sin dall'inizio sullo sciopero, ma auspichiamo di poter proseguire il dialogo. E ora ci aspettiamo che prevalga il buon senso, l'intenzione di portare avanti il

confronto sui tempi del processo penale». Quanto a Scalfaro, Giordano ritiene che «sia ricorso a una metafora colorita per sottolineare quanto fosse stata eccessiva la reazione degli avvocati alla sentenza della Corte». Nessun commento sulla richiesta di di-

missioni di Scalfaro avanzata dagli avvocati da parte di Elena Paciotti, ex presidente e ora componente della giunta dell'Anm: «Non voglio alimentare una polemica che ha raggiunto livelli esagerati; e sulla decisione degli avvocati di annullare l'incontro con l'Anm si limita a dire: «siamo sconcertati da questo atteggiamento».

E Giovanni Salvi, della giunta esecutiva: «Per ciò che concerne il fatto che le Camere penali non abbiano partecipato all'incontro fissato con noi, devo sottolineare che sullo sciopero degli avvocati abbiamo manifestato il nostro sconcerto. È un rifiuto pretestuoso e spero che possa riprendere un dialogo con il rispetto delle diverse posizioni».

COLPITO DA ICTUS

È morto Battistuzzi Fu vice segretario del Partito liberale

Paolo Battistuzzi, esponente liberale e deputato per due legislature, è morto improvvisamente ieri a Roma. Ricoveratosi lunedì in una clinica per accertamenti, è stato colpito ieri mattina da un ictus. 57 anni, friulano di nascita, ha ricoperto numerosi incarichi a livello locale e nazionale del Partito liberale italiano.

Vice segretario del partito con Malagodi, dal '69 al '71, e poi con Zanone nel biennio '84-'86, è stato deputato dall'83 all'84 quando si è ritirato dalla politica tornando al suo lavoro di dirigente Rai. Attualmente era direttore della sede di Firenze.

AL PLENUM DEL CSM

Giustizia, via libera per i nuovi vertici del ministero

Da Palazzo dei Marescialli è venuto il «via libera» alla decisione del guardasigilli Diliberto di nominare Zagrebelsky capo dell'ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia e Ippolito direttore generale dell'Organizzazione giudiziaria e degli affari penali. L'Assemblea plenaria del Csm ha confermato Zagrebelsky (esponente dei Movimenti riuniti) nella posizione di «fuori dal ruolo organico della magistratura» ed ha invece collocato fuori del servizio attivo Ippolito (esponente di Magistratura Democratica), che lascia le funzioni di consigliere della sesta sezione penale Corte di Cassazione.

Palazzo dei Marescialli «boccia» Davigo

ROMA Dal Consiglio superiore della magistratura arriva una nuova bocciatura per il pm milanese Piercamillo Davigo: almeno per il momento non siederà sulla poltrona di consigliere della Corte d'Appello di Milano. Il plenum di Palazzo dei Marescialli ha scelto infatti altri due magistrati ai quali assegnare due dei tre posti vacanti in quell'ufficio: si tratta di Massimo Maiello, giudice del Tribunale milanese, e Daniela Magrini, pretora a Milano.

Non è detto però che l'aspirazione di Piercamillo Davigo non possa concretizzarsi nel-

l'immediato futuro, visto che resta da assegnare il terzo incarico in Corte d'Appello.

Sempre ieri l'assemblea del Csm ha nominato uno dei nuovi vice di Giancarlo Caselli a Palermo: la poltrona di procuratore aggiunto è stata assegnata a Sergio Lari, ex consigliere di Palazzo dei Marescialli.

Si riempie così una delle due caselle lasciate libere dagli aggiunti Vittorio Aliquo, nominato avvocato dello Stato presso la Procura generale di Palermo, e Luigi Croce, passato alla guida della Procura della Repubblica di Messina.

«Senza tv udienze genuine»

Il giudice del processo Gucci contro i video in aula

MILANO La presenza di telecamere nelle aule di tribunale «compromette la genuinità del processo» e fa rischiare una «spettacolarizzazione della giustizia» che va evitata: è il parere del giudice Renato Samek Ludovici, il presidente del processo in Corte d'assise per l'omicidio di Maurizio Gucci, un dibattimento che si è svolto senza riprese tv. «Il ministro Diliberto, su questo tema, ha ragione da vendere», ha spiegato all'Ansa Samek Ludovici, che ha assunto l'incarico di presidente dell'ufficio dei giudici per le indagini preliminari di Milano. «In occasione del processo

Gucci - racconta il magistrato - il mio primo obiettivo è stato quello di tenere distante la tv. L'ordinanza che ha preso la nostra Corte d'assise, in questo senso, ha permesso di preservare la genuinità del processo. Il ragionamento che abbiamo fatto è che la giustizia è una cosa seria e non può assolutamente essere spettacolarizzata». Per Samek Ludovici, le riprese televisive «falsano l'ambiente stesso del processo, mettono a rischio la naturalezza della condotta dei vari soggetti processuali. È un prezzo che può essere pagato solo se l'interesse pubblico è particolarmente rilevante».

Ma i casi concreti, secondo Samek, sono rarissimi: «Forse le riprese erano giustificate al processo Cusani, ma in linea di massima io sono contrario alla tv in aula». La magistratura milanese in questi anni, come ribadito lunedì dal Procuratore Francesco Saverio Borrelli, ha sostenuto l'utilità delle riprese televisive per rendere effettivamente pubblico il dibattimento. Ma per Samek Ludovici occorre stare attenti anche a non equivocare il concetto dell'interesse pubblico di un processo: «Non va confuso - spiega - con l'interesse che deriva dalla notorietà di un personaggio».

